

Maria Teresa Caprile

Angelo Barile – Gherardo Del Colle
 «Amor di poesia». *Lettere (1940-1966)*
 a cura di Francesco De Nicola
 Genova
 De Ferrari
 2010
 ISBN 978-88-6405-156-7

Nell'ambito della poesia italiana del Novecento il nome di Angelo Barile occupa un ruolo di primo piano, non tanto per essere uno dei maggiori esponenti della cosiddetta «linea ligure» della poesia (e in quanto tale tra i più attivi redattori, se non il vero e proprio motore, dell'importante rivista «Circoli», 1931-39), quanto per essere uno dei più ispirati poeti italiani del Novecento di ispirazione cristiana, alieno dai versi misticheggianti e remoti dalle asperità della vita quotidiana, bensì artefice di liriche problematiche e sofferte pur nella fede in un aldilà pacificatore. In questo stesso ambito si può collocare l'opera in versi di Gherardo Del Colle (la cui raccolta completa è stata pubblicata nel 2009, sempre a cura di Francesco De Nicola presso De Ferrari con il titolo *Il fresco presagio*), questo frate cappuccino che, dopo l'iniziale silloge *Rosso di sera* (1946) dai toni spirituali e introspettivi, si è sempre più rivolto a quelle problematiche sociali, da lui direttamente conosciute nel quotidiano rapporto con i più deboli e più bisognosi, tanto da inserire nei suoi versi i «braccianti avviliti / e i licenziati dell' Ilva e i torvi ferrovieri», mentre «ricurvi sulle scope, anche i macilenti spazzini / t'informeranno, o Gesù, d'essere scesi in sciopero». Oltre che per età, più anziano Barile di oltre trent'anni, diversi anche per condizioni sociali – questo piccolo imprenditore borghese e poi uomo politico importante nella DC e quello figlio di contadini, predicatore e assistente dei malati – i due poeti furono legati da un saldo rapporto di amicizia, inizialmente segnato dalla grande ammirazione da parte del più giovane verso il poeta affermato, ma poi divenuto paritario tanto che se all'inizio Barile era giudice severo delle prime prove poetiche del frate, con il passare degli anni anche padre Gherardo sarà chiamato dal più anziano Barile a giudicare i suoi nuovi componimenti in versi. Prova dell'amicizia nel nome della poesia e della fede tra questi due personaggi sono 77 lettere che essi si sono scambiati per quasi un quarto di secolo, tra il 1940 e il 1966, ora opportunamente pubblicate, con ricchezza di annotazioni su personaggi e circostanze, nella loro completezza dopo precedenti edizioni parziali (una molto ridotta con soli 26 pezzi fu curata da quell'Ettore Serra, ben noto agli studiosi ungarettiani, nel volume *Il tascapane di Ungaretti. Il mio vero Saba*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983). Ovviamente queste lettere sono un'autentica miniera di informazioni sulla vita e sull'attività letteraria dei due corrispondenti, ma anche, e forse soprattutto, sui loro contatti che certo si rivolgono principalmente agli ambienti, ai personaggi e alle istituzioni liguri; centrale è la presenza di Montale, considerato con sincera amicizia e stima da Barile e tuttavia inteso come maestro in negativo dei primi versi di Gherardo il quale, in un articolo uscito nel 1950 sul prestigioso mensile «Il Gallo» (dove nel 1947 aveva ripubblicato *La primavera hitleriana*), polemizzerà con l'autore degli *Ossi* per la progressiva oscurità dei suoi versi (con conseguente replica stizzita non indirizzata all'umile fraticello, bensì al direttore della rivista che assumerà un poco apprezzabile atteggiamento pilatesco). Altre figure attraversano queste lettere: dal rigoroso e «difficile» Sbarbaro all'espansivo Caproni, al quale si deve, sulla «Fiera letteraria» del 7 aprile 1957 una delle recensioni più favorevoli e sensibili alla poesia di Gherardo del Colle. Ma in queste lettere non c'è solo la letteratura: c'è lo strazio della guerra nel racconto del bombardamento del convento sulle alture di Genova dove il frate viveva, c'è la gioia per il matrimonio di Barile, ci sono i suoi tormenti di uomo politico che si rende conto di poter far poco per chi ha bisogno, c'è la comune grande attesa riposta nell'opera di papa Giovanni XXIII e nel Concilio Ecumenico Vaticano II da lui indetto; e ci sono le piccole vicende umane di

tutti i giorni, che rendono questa raccolta di lettere uno spaccato umano e letterario di grande efficacia non solo sulla vita di due uomini e poeti negli anni centrali del Novecento, ma anche dell'Italia di allora, tra guerra e dopoguerra, tra grandi attese e inizio di quelle grandi delusioni civili dalle quali tuttora siamo afflitti.